

ATTACCO AL MINISTRO GUERINI, MA ANCHE AI GOVERNI DI MEZZA EUROPA

Mosca, avvertimento all'Italia

■ Aleksej Vladimirovich Paronov, Cavaliere e Commendatore della Repubblica italiana anche grazie al suo impegno nel favorire la missione russa medico militare che arrivò nel nostro paese nei giorni più duri della pandemia, ieri ha attaccato il nostro e altri governi di

mezza Europa. Il diplomatico è a capo del dipartimento Europa del ministero degli esteri di Mosca e in un'intervista all'agenzia di stampa di stato *Ria Novosti* ha rinfacciato quella missione in particolare al ministro della difesa Guerini «oggi uno dei principali "falchi" e ispirato

ri della campagna anti russa nel governo italiano». Alla vigilia della probabile adozione a Bruxelles di un quinto pacchetto di sanzioni, Paronov ha attaccato anche la Francia - il ministro dell'economia e la ministra della cultura -, l'Olanda, la Spagna - le mosse della mini-

stra della difesa di Madrid addirittura paragonate all'appoggio franchista a Hitler - il Portogallo, Malta, San Marino e Andorra. Minacciando «conseguenze irreversibili» nel rapporto con Mosca. A Guerini la solidarietà del governo e di tutti i partiti. **FABOZZI A PAGINA 3**



Alias domenica

GALGUT Incontro con l'autore della «Promessa», il post-apartheid raccontato da una voce che filtra storie e bugie di una famiglia di bianchi



Cultura

JIM THOMPSON Oklahoma e Texas: campagne e boom petrolifero in un romanzo sulle proprie radici

Guido Caldiron pagina 10

Bombardamenti a Mariupol Foto di Aris Messinis /Afp via Getty Images

Operazione speciale

Mosca è sul punto di conquistare Mariupol, porto strategico sul Mar Nero. L'esercito ucraino non avrebbe forze sufficienti per resistere: 300mila persone in trappola senza acqua, luce e con poche riserve di cibo. Zelensky chiede un incontro a Putin ma il Cremlino pone condizioni a Kiev. La Polonia all'Ue: divieto totale di commercio con la Russia **pagine 2/5**

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, GIPAC/IRM/23/2103

Reportage Tre missili russi su Mykolaiv: 80 soldati morti

SABATO ANGIERI

PAGINA 5

Cina Il movimentato immobilismo di Xi

SIMONE PIERANNI

PAGINA 4

Israele Oggi Zelensky parla alla Knesset

MICHELE GIORGIO

PAGINA 2

Pisa Protesta all'aeroporto contro i «voli di guerra»

RICCARDO CHIARI

PAGINA 3

Lele Corvi



Storia della sinistra
La discriminante dell'adesione alla guerra

MARCELLO MUSTO

Il pensiero socialista ha offerto il suo apporto più interessante alla comprensione del fenomeno della guerra evidenziando il forte nesso esistente tra lo sviluppo del capitalismo e la propagazione della guerra. E questo già dalla Prima Internazionale.

— segue a pagina 9 —

L'INCONTRO A ROMA
In mille con Schlein: «Serve più sinistra»



■ Ci sono Giuseppe Conte e Enrico Letta, ma la scena è tutta per Elly Schlein, leader riluttante della sinistra rossoverde. «Vogliamo fare una rete, non un nuovo partito», spiega. «Funziona solo se si parte dalle battaglie concrete su clima e lavoro».

CARUGATIA PAGINA 6

all'interno

Intervista Bombardieri:
tassare tutti gli extraprofiti

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 7

Sahara Sánchez cambia rotta e cede al Marocco

MARCO SANTOPADRE

PAGINA 8

Francia A sessant'anni dagli accordi di Evian

ANNA MARIA MERLO

PAGINA 8

Pacifismo

La strada sbagliata dell'aumento delle spese militari

FRANCESCO VIGNARCA

Oltre a devastare l'Ucraina, l'invasione decisa da Vladimir Putin ha ribaltato gli orizzonti di molte scelte politiche internazionali, soprattutto in Europa. È successo per le esportazioni di armi, con i Paesi dell'Unione europea che hanno deciso di ignorare norme condivise vincolanti, ma soprattutto lo si rileva sul tema delle spese militari. Un clima politico totalmente cambiato dal recente passato, in cui comunque il rialzo negli investimenti armati era in qualche modo limitato da una contrarietà nell'opinione pubblica evidenziata da diversi sondaggi. Oggi invece si cerca il consenso politico in direzione militarista.

— segue a pagina 9 —

— segue dalla prima —

Pacifismo La strada sbagliata dell'aumento delle spese militari

FRANCESCO VIGNARCA*

Un consenso politico in direzione militarista che fa dichiarare con allegria al Sottosegretario alla Difesa Mulé che “non ci diciamo più che con un F-35 si costruiscono cento asili, ma che con l’F-35 ne proteggiamo migliaia”. Sempre che in futuro ci sia qualche soldo per costruirli e gestirli... Nelle ultime settimane la Germania ha deciso di portare a 100 miliardi (praticamente raddoppiandolo) il proprio li-

vello di spesa militare, la Francia si adegnerà e anche l’usuale “neutrale” Svezia intende raggiungere i livelli suggeriti dalla Nato. Lo stesso è avvenuto in Italia con l’ordine del giorno votato a larga maggioranza alla Camera dei Deputati e spiegato come risposta alle richieste di Mario Draghi. Che in realtà aveva già rilasciato dichiarazioni di questo tenore dopo la conclusione della presenza in Afghanistan (situazione dimenticata, dopo solo sei mesi dal fallimento della missione militare occidentale) descrivendolo come passo verso la Difesa comune Europea, che potrà invece concretizzarsi solo dopo un reale affidamento all’Unione di competenze su politica estera. Tanto è vero che un Report diffuso in questi giorni dalla rete ENAAT dimostra che i primi fondi europei destinati alla difesa stiano solo

diventando l’ennesimo sussidio all’industria militare. Non regge nemmeno quanto dice il primo firmatario dell’OdG, il leghista Paolo Ferrari, secondo cui la spesa militare avrebbe avuto di recente una costante contrazione invertita solo dall’ultimo esercizio finanziario. I dati dell’Osservatorio MilEx evidenziano invece una crescita costante dai 21,5 miliardi del 2019 ai 25,8 previsti per il 2022 soprattutto per l’aumento dei fondi per nuovi armamenti balzati da 4,7 a 8,2 miliardi di euro. «È solo l’applicazione di una richiesta Nato già prevista» dicono in molti. Nemmeno questo è vero. L’indicazione di almeno il 2% del Pil in spesa militare fa capolino nel 2006 in un accordo informale dei Ministri della Difesa rilanciato al vertice dei Capi di Stato e di Governo del 2014 in Gal-

les (obiettivo per il 2024) in cui si indicava anche una quota per investimenti del 20%. Dichiarazioni di intenti mai ratificate dal Parlamento con forza normativa e obbligo vincolante per il Bilancio dello Stato. L’obiettivo del 2% non è mai stato giustificato in termini militari e collega una spesa pubblica a un parametro soggetto a fluttuazioni comprendente produzione di ricchezza privata: è quindi aleatorio e scollegato da reali esigenze tecniche. «In una fase come questa è inevitabile aumentare le spese per la difesa», è un’altra delle giustificazioni addotte, vedendo nella Russia una minaccia sempre maggiore cui far fronte. Difficile però che un aumento di spesa da realizzare nei prossimi anni, e con effetti ancor più trascinati nel tempo, possa incidere sulla crisi in corso in Ucrai-

na. Soprattutto perché, considerando il volume di fondi come parametro di potenza militare e assumendo che sia correlato a efficacia nella sicurezza, la proporzione è già oggi enorme. Dal 2015 in poi (cioè dall’occupazione di Crimea e Donbass quando la «faccia cattiva» di Putin era già evidente, ma senza che ciò fermasse gli «affari armati» europei) la Nato in totale ha investito nei propri eserciti oltre 14 volte quanto fatto dalla Federazione Russa. Un’astronomica cifra di 5.892 miliardi di dollari contro 414 (cioè una differenza di quasi 5.500 miliardi). Anche limitandosi all’Unione europea i dati indicano che i Paesi Ue (con Regno Unito considerato solo fino al 2019) hanno avuto una spesa militare combinata di oltre 3,5 volte quella di Putin: 1.510 miliardi di dollari, quasi 1.100 in più dei russi...

Chi ritiene che per rispondere alla minaccia del Cremlino, che uscirà dal conflitto ucraino con forze armate decimate e fortemente indebolite in assetti e capacità, si debbano ulteriormente aumentare le spese militari o ha problemi di aritmetica o ritiene altamente inefficienti (magari per corruzione?) gli investimenti fatti dai Paesi occidentali. Oppure, più semplicemente, si fa trascinare da una diffusa retorica con l’elmetto (comoda, semplificatoria, politicamente vantaggiosa) orchestrata in maniera interessata da chi sta già contando le montagne di soldi in arrivo per questa decisione. Resta da capire come le casse dello Stato possano permettersi 12 miliardi in più all’anno per soldati e armi.
* Coordinatore Campagne Rete Pace e Disarmo

Nella storia della sinistra la discriminante dell’adesione alla guerra

MARCELLO MUSTO*

— segue dalla prima —

I dirigenti della Prima Internazionale infatti evidenziarono che le guerre non sono provocate dalle ambizioni dei monarchi, bensì sono determinate dal modello economico-sociale dominante.

LA LEZIONE DI CIVILTÀ del movimento operaio nacque dal convincimento che ogni guerra andava considerata “come una guerra civile”. Nel *Capitale*, Marx affermò che la violenza era una potenza economica, “la levatrice di ogni vecchia società che è gravida di una nuova”. Tuttavia, non concepì la guerra come una necessaria scorciatoia per la trasformazione rivoluzionaria e impiegò una parte consistente della sua militanza politica per vincolare la classe operaia al principio della solidarietà internazionale.

Con l’espansione imperialista da parte delle principali potenze europee, la controversia sulla guerra assunse un peso sempre più rilevante nel dibattito della Seconda Internazionale. Nel congresso della sua fondazione, venne approvata una mozione che sanciva la pace

quale “condizione prima indispensabile di ogni emancipazione operaia”. Tuttavia, con il passare degli anni, essa si impegnò sempre meno a promuovere una concreta politica d’azione in favore della pace e la maggior parte delle forze riformiste europee finì con l’appoggiare la Prima Guerra Mondiale. Le conseguenze di questa scelta furono disastrose. Il movimento operaio condivise gli obiettivi espansionistici delle classi dominanti e venne travolto dall’ideologia nazionalista. Per Lenin, invece, i rivoluzionari dovevano “trasformare la guerra imperialista in guerra civile”, poiché quanti volevano una pace veramente “democratica e duratura” dovevano eliminare la borghesia e i governi colonialisti.

LA “GRANDE GUERRA” procurò divisioni anche nel movimento anarchico. Kropotkin postulò la necessità di “resistere a un aggressore che rappresenta l’annientamento di tutte le nostre speranze di emancipazione”. La vittoria della Triplice Intesa contro la Germania costituiva il male minore per non compromettere il livello di libertà esistente. Al contrario, Malatesta espresse la convinzione che la responsabilità del conflitto non poteva ricadere su un singolo governo e che non andava “fatta nessuna distinzione tra guerra offensiva e difensiva”.

Come comportarsi dinanzi alla guerra accese anche il dibattito del movimento femminista. La necessità di sostituire gli uomini inviati al fronte, in impieghi precedentemente da loro monopolizzati, favorì il diffondersi di un’ideologia sciovinista anche nel movimento suffragista. Contrastare quanti agitavano lo spauracchio dell’aggressore, per derubricare fondamentali riforme sociali, fu



1907, Rosa Luxemburg alla II Internazionale a Stoccarda foto Getty Images

una delle conquiste più significative di Rosa Luxemburg e delle femministe comuniste del tempo. Esse indicarono come la battaglia contro il militarismo fosse un elemento essen-

ziale della lotta contro il patriarcato.

Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l’Urss fu impegnata in quella Grande Guerra Patriottica che divenne,

poi, un elemento centrale dell’unità nazionale russa. Con la suddivisione del mondo in due blocchi, Stalin ritenne che il compito principale del movimento comunista internazionale fosse la salvaguardia dell’Urss. La costituzione di una zona cuscinetto di otto paesi, in Europa dell’Est, rappresentò un elemento centrale di questa politica. Con Krusciov, venne inaugurato un ciclo politico che prese il nome di Coesistenza Pacifica. Tuttavia, questo tentativo di “collaborazione costruttiva” fu intrapreso esclusivamente nei rapporti con gli Usa e non con i paesi del “socialismo reale”. Nel 1956, l’Urss aveva già represso nel sangue la rivolta ungherese. Eventi analoghi accaddero in Cecoslovacchia, nel 1968. Alle richieste di democratizzazione, fiorite con la “Primavera di Praga”, il Pcus rispose inviando mezzo milione di soldati. Brezhnev spiegò di attuare seguendo un principio che venne definito di “sovranità limitata”.

CON L’INVASIONE dell’Afghanistan, nel 1979, l’Armata Rossa tornò ad essere lo strumento principale della politica estera di Mosca, che continuava ad arrogarsi il diritto di intervenire in quella che riteneva essere la propria “zona di sicurezza”. L’insieme di questi interventi militari non solo sfavorì il processo di riduzione generale degli armamenti, ma concorresse a screditare e a indebolire globalmente il socialismo. L’Urss venne percepita, sempre più, come una potenza imperiale che agiva in forme non dissimili da quelle degli Usa. La fine della Guerra Fredda non ha diminuito le ingerenze nella sovranità territoriale dei singoli paesi, né ha accresciuto il livello di libertà, di ogni popolo, quanto a poter scegliere il regime politico dal quale intende essere governato.



Il pensiero socialista ha offerto il suo apporto più interessante alla comprensione dei conflitti armati evidenziandone il forte nesso esistente con lo sviluppo del capitalismo

Quando Marx scrisse sulla Guerra di Crimea, nel 1854, fermò, in opposizione ai democratici liberali che esaltavano la coalizione antirussa: «È un errore definire la guerra contro la Russia come un conflitto tra libertà e dispotismo. A parte il fatto che, se ciò fosse vero, la libertà sarebbe attualmente rappresentata da un Bonaparte, l’obiettivo manifesto della guerra è il mantenimento dei trattati di Vienna, ossia di ciò che cancella la libertà e l’indipendenza delle nazioni». Se sostituissimo Bonaparte con gli Usa e i trattati di Vienna con la Nato, queste osservazioni sembrano scritte per l’oggi.

LA TESI DI QUANTI si oppongono sia al nazionalismo russo e ucraino che all’espansione della Nato non contiene alcuna decisione politica o ambiguità teorica. Va perseguita un’incessante iniziativa diplomatica, basata su due punti fermi: la de-escalation e la neutralità dell’Ucraina indipendente.

* professore associato di Sociologia teorica presso la York University di Toronto, autore del saggio «Karl Marx. Biografia intellettuale e politica. 1857-1883» (Einaudi 2018)



Contrastare chi agitava lo spauracchio militarista dell’aggressore per derubricare le riforme sociali, fu una conquista di Rosa Luxemburg e delle femministe comuniste

